



Dacci oggi il pane del domani

«Dacci oggi il nostro pane *epiúsios*». L'aggettivo greco *epiúsios* è l'unico del *Padre nostro* ed è attestato solo nei due passi di *Matteo* 6,11 e *Luca* 11,3; mai in nessun altro testo greco. L'aggettivo è stato tradotto dalla *Vetus Latina*: *panem nostrum cotidianum da nobis hodie*, ed è rimasto così nella *Vulgata* nonostante il tentativo di san Girolamo di sostituirlo con *supersubstantialem*, neologismo che traduce l'etimologia del greco *epiúsios*, che starebbe a indicare il pane dell'indomani, del giorno a venire.

La sola retroversione aramaica possibile per «oggi» è *jômā' dēn*. Quindi l'aggettivo *epiúsios* si contrappone a «oggi» con un duplice possibile senso: «dacci oggi il nostro pane del domani»; oppure «dacci oggi il nostro pane nostro in base alla nostra misura». In entrambi i casi si è rimandati alla manna di *Esodo* 16,4-5: JHWH disse a Mosè: «Ecco, io faccio piovere su di voi pane dal cielo: il popolo uscirà e raccoglierà ogni giorno la razione del giorno, per metterlo alla prova, se cammina o no secondo la mia legge. Il sesto giorno, dovranno preparare quello che avranno portato e sarà il doppio di quanto avranno raccolto giorno per giorno».

Questo accadeva per poter rispettare il riposo sabatico. Il testo dell'*Esodo*, però, non è citato direttamente, ma attraverso le interpretazioni dei *Targûm*: «Domani è un sabato, un sabato di santità davanti ad Adonaj. Fate cuocere oggi ciò di cui avrete bisogno di far cuocere *domani*; e tutto ciò che rimarrà di ciò che voi mangerete oggi, mettetelo da parte e lo si conservi per il domani» (*Esodo* 16,23). Se così fosse, la migliore retroversione del *Padre nostro* in aramaico sarebbe *lim'har* «per il domani». San Girolamo sostiene che così di fatto era tradotto nel *Vangelo degli Ebrei* o *dei Nazareni*, e aggiunge: «intendiamo *domani* (*crastinum*); e quindi il senso sarebbe: dacci oggi il nostro pane per il domani, ovvero quello del futuro».

Le tradizioni targumiche che riguardano la manna si fondono con quelle dell'acqua dei pozzi e sono ricche di sviluppi simbolici. Lo stesso imperativo («dacci») può essere letto come un'eco dei *Targûm* di *Esodo* 17,2, che traducono: «Dacci acqua e noi berremo». Quello che è detto per l'acqua però, viene trasferito al pane, il pane concreto e insieme quello spirituale, perché in questo modo è il pane a diventare simbolo per la manna! Il pane richiesto dalla preghiera di Gesù è «il pane che è stato messo da parte per voi dalle origini nei cieli in alto, e che Adonaj vi dona ora da mangiare» (*Targûm Pseudo-Jonathan* di *Esodo* 16,15).

Luca 11,3 aggiunge alla richiesta «ogni giorno», quasi voglia estendere a tutti giorni della settimana, quello che originariamente era pensato solo in previsione del sabato. Il motivo potrebbe essere di voler esplicitare il senso del *settimo giorno* per coloro che non erano di cultura ebraica, perché non è in gioco il sabato settimanale, ma il *settimo giorno* di Dio (*Genesi* 2,1-4a), il Grande Sabato di tutta la storia del mondo. Questo è detto anche dal *Targûm* di *Esodo* 20,11, purtroppo frammentario: «chiunque onora il sabato è simile a colui che mi onora sul mio trono di gloria; poiché a causa dell'onore



Milano, Duomo: Cristo risorto alla sommità del Ciborio
(bronzo dorato, seconda metà del XVI sec.)

del sabato tutti i figli di Israele ereditano il mondo a venire, che è tutto un sabato». Questa tonalità escatologica, che è definitivamente siglata nella celebrazione della Pasqua cristiana è conforme al messaggio di Gesù, per il quale «la signoria di Dio si è avvicinata» senza tuttavia essere ancora pienamente instaurata. Per questo si deve ancora pregare: «Venga il tuo regno!».

mons. Gianantonio Borgonovo
Arciprete